

## **Annali**

dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

## **Jahrbuch**

des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient

46, 2020 / 2

**Storia ambientale:  
nuovi approcci e prospettive di ricerca**

**Environmental History:  
New Approaches and Research Perspectives**

a cura di / edited by

**Giacomo Bonan - Katia Occhi**



Società editrice il Mulino  
Bologna



Fondazione Bruno Kessler  
Via Santa Croce 77  
I - 38122 Trento

## **Annali / Jahrbuch**

Rivista fondata nel 1975 da / Gegründet 1975 von  
Paolo Prodi, Pierangelo Schiera  
ANVUR – fascia A (area 11, settori A2 Storia moderna e A3 Storia contemporanea;  
area 10, settore M1 Lingue, letterature e culture germaniche)

### *Direzione / Herausgeber*

Christoph Cornelissen, Edoardo Tortarolo (direttore responsabile)

### *Comitato editoriale / Wissenschaftlicher Beirat*

Marco Bellabarba, Gabriele Clemens, Laurence Cole, Birgit Emich, Filippo Focardi,  
Lutz Klinkhammer, Marco Meriggi, Thomas Schlemmer, Chiara Zanoni

### *Redazione / Redaktion*

Fernanda Alfieri, Giovanni Bernardini, Maurizio Cau, Gabriele D'Ottavio, Claudio  
Ferlan, Cecilia Nubola, Katia Occhi, Massimo Rospocher  
Maria Ballin, Lorenzo Cortesi, Friederike Oursin

Le proposte di pubblicazione vanno inviate a / Veröffentlichungsvorschläge bitte  
an folgende Adresse: [comitatodiredazione.annali@fbk.eu](mailto:comitatodiredazione.annali@fbk.eu)

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di  
Trento / Mit Unterstützung der Provincia autonoma di Trento

# Annali

dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

# Jahrbuch

des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient

46, 2020 / 2

Editoriale / Editorial	p. 5
Introduzione, di <i>Giacomo Bonan e Katia Occhi</i>	11
Storia e ambiente: «scambio ineguale e mercato storiografico», di <i>Giacomo Bonan</i>	15
Exploiting the Alps. Wood Supplies and Waterways in Early Modern Europe, by <i>Katia Occhi</i>	33
Borderline Landscapes. Ligurian Hillsides and Shores between Environmental History and Archaeology (Eighteenth to Twenty-first Centuries), by <i>Anna Maria Stagno and Vittorio Tigrino</i>	69
The Severe Flood of 1868 in Southeast Switzerland and in Northern Italy. A Transnational Comparison, by <i>Christian Robr</i>	103
Towards a Social Ecology of Tourism, by <i>Angela Hof and Martin Knoll</i>	133
Taking Samples: An Envirotechnical Account of Radioecology in the Mediterranean Sea during the Cold War, by <i>Davide Orsini</i>	153
Una montagna europea? La difesa dello spazio alpino nelle politiche comunitarie, di <i>Elisa Tizzoni</i>	181
Autori / Authors	205

## Storia e ambiente: «scambio ineguale e mercato storiografico»

di *Giacomo Bonan*

### ABSTRACT

#### History and the Environment: «Unequal Exchange and the Historiographic Marketplace»

This review article analyses the development of environmental history from its origins to its current more relevant trends. In the process, it focuses on this evolution by analyzing the development of two dynamics of «unequal exchanges». The first exchange regards the one between historiographies and academic contexts of different states. The second one takes place between environmental history and other disciplines, both within the humanities and among the natural sciences.

Keywords: Anthropocene – environmental history – history of historiography – paleo-sciences

### I.

In una rassegna storiografica comparsa nel 2003 e dedicata alla storia ambientale – cioè alla «storia delle reciproche relazioni tra il genere umano e il resto della natura» – John R. McNeill sottolineava l'esponenziale crescita della letteratura in materia a livello globale nei due decenni precedenti e quindi la sostanziale impossibilità di proporre un quadro completo della disciplina, ma solo alcuni sondaggi più o meno approfonditi<sup>1</sup>. Negli anni

Questa ricerca è stata resa possibile grazie a un finanziamento della Fritz Thyssen Stiftung (grant agreement 40.19.0.013GE). Ringrazio Katia Occhi, Ilaria Porciani e un anonimo referee per aver letto e commentato il testo.

<sup>1</sup> J.R. McNeill, *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, in «History and Theory», 42, 2003, 4, pp. 5-43, qui p. 6. Per altre definizioni, cfr. D. Worster (ed), *The Ends of the Earth: Perspectives on Modern Environmental History*, New York, Cambridge University Press, 1988; C. Merchant, *The Columbia Guide to American Environmental History*, New York, Columbia University Press, 2002; J.D. Hughes, *What is Environmental History?*, Malden MA, Polity Press, 2006.

successivi, questa crescita si è addirittura intensificata, tanto che nel 2010 lo stesso McNeill considerava la storia ambientale il settore storiografico in più rapida espansione. Un trend che secondo l'autore era destinato a proseguire, alimentato in primo luogo dalle crescenti preoccupazioni destinate dai problemi ambientali sia tra gli studiosi che nell'opinione pubblica<sup>2</sup>.

Se in generale questa previsione ha trovato conferma, nei diversi contesti nazionali la storia ambientale si è sviluppata con esiti assai differenziati sotto vari punti di vista: consolidamento della disciplina in ambito accademico; rapporto con altri filoni di ricerca storiografici e non; temi, periodizzazioni e approcci più diffusi. Questo saggio propone alcune considerazioni generali – e, in base a quanto detto sinora, inevitabilmente schematiche – su alcuni nodi problematici che hanno caratterizzato lo sviluppo della storia ambientale negli ultimi anni, concentrando l'attenzione in particolare sul contesto italiano. Proporrei di definire questi aspetti con la formulazione «scambio ineguale e mercato storiografico», riprendendo il sottotitolo di un celebre articolo pubblicato oltre quarant'anni fa da Carlo Ginzburg e Carlo Poni<sup>3</sup>. Tuttavia, mentre tale saggio si divideva in un'esile parte «diagnostica» e una parte «prognostica» assai più densa, le pagine che seguono sono molto più analitiche che propositive.

Tra i diversi livelli in cui è possibile articolare gli scambi ineguali che caratterizzano l'attuale «mercato» della storia ambientale, sono due quelli che intendo porre in rilievo. Il primo riguarda il confronto tra le diverse storiografie nazionali<sup>4</sup>. Visto dall'Italia, questo rapporto appare squilibrato non solo rispetto agli Stati Uniti, che sono considerati la patria della disciplina, ma anche a molti altri paesi europei, tra cui quelli di lingua tede-

<sup>2</sup> J.R. McNeill, *The State of the Field of Environmental History*, in «Annual Review of Environment and Resources», 35, 2010, pp. 345-374.

<sup>3</sup> C. Ginzburg - C. Poni, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato storiografico*, in «Quaderni storici», 40, 1979, pp. 181-190. È interessante notare che gli autori rimarcavano l'influenza delle problematiche ambientali nella loro personale elaborazione di un approccio microstorico: «In questi ultimi anni fenomeni molto diversi tra loro, come le recentissime guerre del Sud-Est asiatico, oppure i disastri ecologici tipo Seveso, Amoco-Cadiz ecc. hanno indotto a rimettere in discussione obiettivi strategici a lungo dati per scontati – e in quanto tali non sottoposti ad analisi – si trattasse del socialismo o dello sviluppo tecnologico illimitato. Non è arrischiato supporre che la crescente fortuna delle ricostruzioni microstoriche sia legata ai dubbi crescenti su determinati processi macrostorici», *ibidem*, p. 183 (corsivo mio).

<sup>4</sup> A tal proposito Alice Ingold parla di «sviluppi ineguali», cfr. A. Ingold, *Écrire la nature. De l'histoire sociale à la question environnementale?*, in «Annales. Histories, Sciences, Sociales», 66, 2011, 1, pp. 9-29, in particolare pp. 14-15.

sca. Il riferimento a quest'area è d'obbligo in questa rivista e per come è stato strutturato anche il presente fascicolo. Inoltre, è utile ricordare che l'avvio del dibattito su questi temi tra gli storici italiani fu influenzato dalla ricezione di alcuni lavori pionieristici pubblicati in tedesco nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso<sup>5</sup>.

Gli altri scambi – più o meno ineguali – che prenderò in considerazione sono quelli tra la storia ambientale e altre discipline. È noto che il tema dell'interdisciplinarietà è un topos continuamente ribadito e ricercato in tutti i campi del sapere. Tuttavia, esso assume un valore particolarmente rilevante – secondo alcuni costitutivo – nel caso della storia ambientale, che è stata spesso presentata come un nuovo paradigma interdisciplinare in grado di svolgere una funzione di raccordo tra la storia e le scienze naturali. Una vocazione che è stata interpretata secondo orientamenti diversi dagli studiosi, così come discordi sono anche le valutazioni sui risultati conseguiti in tal senso<sup>6</sup>.

## II.

Il paese in cui la storia ambientale si è affermata in maniera più evidente sono gli Stati Uniti, dove la disciplina si è inizialmente sviluppata a partire dagli anni Settanta grazie al lavoro di alcuni storici coinvolti nella militanza ambientalista di quel periodo. Questi studiosi provenivano prevalentemente dal campo della *new western history* e quindi cercarono di reinterpretare in una nuova prospettiva alcuni temi classici di quel filone della storiografia statunitense, per esempio il concetto di *wilderness*, la colonizzazione dell'Ovest e la nascita del movimento conservazionista<sup>7</sup>. Nel corso degli anni Ottanta, a queste ricerche se ne aggiunsero altre, dedicate in particolare

<sup>5</sup> Cfr. S. Neri Serneri, *Storia, ambiente e società industriale. Rassegna di studi tedeschi*, in «Società e storia», 50, 1990, pp. 891-937; P. Bevilacqua, *Natura e lavoro. Analisi e riflessioni intorno a un libro*, in «Meridiana», 20, 1994, pp. 15-43.

<sup>6</sup> Cfr. W. Graf von Hardenberg, *Oltre la storia ambientale. Interdisciplinarietà, metodologia, prospettive*, in «Passato e Presente», 24, 2006, 68, pp. 149-161; S. Sorlin - P. Warde, *The Problem of the Problem of Environmental History: A Re-reading of the Field*, in «Environmental History», 12, 2007, pp. 107-130.

<sup>7</sup> Cfr. M. Armiero - S. Barca, *La natura della nazione, la nazione della natura. Appunti sulla storia ambientale negli Stati Uniti*, in «Storica», 18, 2000, pp. 64-118; T. Steinberg, *Subversive Subjects: Donald Worster and the Radical Origins of Environmental History*, in M.D. Hersey - T. Steinberg (edd), *A Field on Fire: The Future of Environmental History*, Tuscaloosa AL, University of Alabama Press, 2019, pp. 17-27.

alla storia di genere e allo studio delle conseguenze dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Quindi, in anni più recenti, il focus si è rapidamente dilatato sino a includere tutti i più rilevanti temi dell'analisi storica<sup>8</sup>.

Parallelamente a questa moltiplicazione degli interessi di ricerca, è avvenuta anche una progressiva istituzionalizzazione della disciplina. Nel 1976 è stata fondata la prima rivista di storia ambientale (inizialmente «Environmental Review», oggi «Environmental History»), mentre l'anno successivo fu costituita l'American Society for Environmental History<sup>9</sup>. A partire dagli anni Settanta, è costantemente cresciuto anche il numero delle cattedre universitarie dedicate a questi temi, tanto che attualmente tutti i maggiori dipartimenti di storia del paese hanno almeno un insegnamento di storia ambientale e talvolta anche dei centri di ricerca specializzati. Per cogliere appieno l'importanza che questa disciplina ha assunto nella storiografia statunitense, è utile ricordare che nel decennio appena concluso, i membri dell'American Historical Association (la società che riunisce il maggior numero di storici al mondo) hanno eletto per ben due volte uno specialista di storia ambientale alla carica di presidente (William Cronon e John R. McNeill)<sup>10</sup>.

A ulteriore conferma del peso acquisito dalla storia ambientale nel contesto accademico statunitense, è sempre più evidente l'influenza che questa disciplina ha su studiosi provenienti da altri background. Mi limito solo a un paio di esempi tra i molti possibili. Il primo è quello dello storico economico e sinologo Kenneth Pomeranz, che nel suo volume sulla grande divergenza (*The Great Divergence*) – un titolo talmente noto da aver assunto valore idiomatico – ha individuato alcuni processi socio-ecologici come fattori determinanti per spiegare lo scarto tra le performance economiche europee e cinesi a partire dal secondo Settecento<sup>11</sup>. Il secondo è quello dello storico militare Geoffrey Parker, che ha analizzato le risposte politiche e sociali di diversi stati ai problemi ambientali causati dalla piccola era glaciale durante

<sup>8</sup> P.S. Sutter, *The World with Us: The State of American Environmental History*, in «Journal of American History», 100, 2013, 1, pp. 94-119.

<sup>9</sup> Si veda <https://aseh.org/> (tutti i siti sono stati consultati il 1° aprile 2020).

<sup>10</sup> Cfr. *Assessing Future Challenges for Environmental History in Italy and Beyond. Christof Mauch interviewed by Claudio de Majo*, in «Global Environment», 11, 2018, 2, p. 470-482, qui p. 473; *L'ambiente e la storia: una rivoluzione metodologica. Conversazione con John McNeill*, in «Meridiana», 94, 2019, pp. 215-235.

<sup>11</sup> K. Pomeranz, *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*, Princeton NJ, Princeton University Press, 2000 (trad. it. *La grande divergenza: la Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna*, Bologna, Il Mulino, 2004).

la crisi del Seicento<sup>12</sup>. Entrambi i volumi sono esemplificativi anche del ruolo che la storia ambientale ha avuto nel consolidamento di un altro filone di ricerca particolarmente popolare negli ultimi decenni, quello della storia globale. I debiti di questo approccio nei confronti della storia ambientale sono del resto esplicitati nei principali ‘manifesti’ della disciplina<sup>13</sup>.

Con le dovute proporzioni, una situazione simile a quella statunitense ha caratterizzato anche altri paesi anglofoni quali l’Australia, il Canada, la Nuova Zelanda e il Sud Africa<sup>14</sup>. Più recente è lo sviluppo di questa disciplina in altri contesti, come l’America Latina e l’Asia meridionale e orientale<sup>15</sup>. Una significativa eccezione tra i paesi non occidentali è rappresentata dall’India, dove la storia ambientale si è diffusa relativamente presto, nella seconda metà degli anni Ottanta, anche a partire da una critica all’approccio statunitense che, secondo Ramachandra Guha, era basato su categorie poco spendibili al di fuori dell’America settentrionale (in primo luogo quella di *wilderness*)<sup>16</sup>. In India, così come in molti altri paesi che hanno sperimentato la dominazione coloniale, un tema di elezione è stato proprio quello sull’impatto ambientale di tale dominazione e sulle conseguenze di lungo periodo che essa ha comportato anche in epoca post-coloniale<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> G. Parker, *Global Crisis: War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, New Haven CT, Yale University Press, 2014.

<sup>13</sup> Con due idee molto diverse di storia globale, cfr. J. Guldi - D. Armitage, *The History Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 64-73 e S. Conrad, *What Is Global History?*, Princeton NJ, Princeton University Press, 2016, pp. 159-160. In Italia cfr. L. Di Fiore - M. Meriggi, *World History. Le nuove rotte della storia*, Roma - Bari, Laterza, 2011, pp. 62-72.

<sup>14</sup> Per maggiori informazioni si vedano rispettivamente i siti dell’Australian & New Zealand Environmental History Network (<https://www.environmentalhistory-au-nz.org/>) e del Network in Canadian History & Environment (<https://niche-canada.org/>). Per il Sud Africa, cfr. S. Dovers - R. Edgecombe - B. Guest (edd), *South Africa’s Environmental History: Cases and Comparisons*, Athens OH, Ohio University Press, 2003.

<sup>15</sup> Per maggiori informazioni si vedano i siti dell’Association for East Asian Environmental History (<http://www.aeah.org/>) e della Sociedad Latinoamericana y Caribeña de Historia Ambiental (<http://solcha.org/>). Due recenti pubblicazioni ricche di riferimenti alle ricerche sulla storia ambientale di diversi paesi di quest’area sono: S. Ravi Rajan - L. Sedrez, *The Great Convergence: Environmental Histories of BRICS*, New Delhi, Oxford University Press, 2018 (in particolare sezione III); C. Leal, *Aguzar la mirada colectiva, el gran desafío de la historia ambiental latinoamericana*, in «Historia y sociedad» 36, 2019, pp. 243-268.

<sup>16</sup> Cfr. R. Guha, *Radical American Environmentalism and Wilderness Preservation: A Third World Critique*, in «Environmental Ethics», 11, 1989, pp. 71-83.

<sup>17</sup> Cfr. K. Sivaramkrishnan, *Science, Environment and Empire History: Comparative*



In Europa, la ricezione della storia ambientale è stata mediata dalle tradizioni di ricerca pregresse che, da prospettive diverse, si erano a lungo interessate al rapporto tra uomo e ambiente: la geografia storica, la *local history* inglese, la storia agraria, la storia della scienza e della tecnica, la storia economica, la storia forestale, la scuola delle *Annales*<sup>18</sup>. Nel corso degli anni Ottanta, le proposte metodologiche provenienti da oltre oceano furono riprese anche da diversi storici europei, tra cui quelli che organizzarono il primo seminario internazionale di 'storia ambientale europea', che si tenne a Bad Homburg all'inizio del 1988 e vide la partecipazione di 21 ricercatori provenienti da 11 paesi del continente. Le ricerche presentate in quell'incontro furono pubblicate e fu decisa anche la costituzione di una società, che tuttavia non riuscì a consolidarsi<sup>19</sup>. L'iniziativa fu ripresa nella seconda metà del decennio successivo, con la creazione della prima rivista europea di storia ambientale, «*Environment and History*» (1995) e la fondazione dell'European Society for Environmental History (1999) che, a partire dal 2001, tiene regolarmente una conferenza biennale<sup>20</sup>. Da questa fase la storia ambientale si è rapidamente radicata in diversi paesi, soprattutto nell'Europa centro-settentrionale, dove ha assunto una rilevanza simile a quella del contesto accademico nordamericano, anche se questo confronto risulta ancora sproporzionato sul piano delle cattedre universitarie e del rapporto di questa disciplina con la storia generale<sup>21</sup>.

*Perspectives from Forests in Colonial India*, in «*Environment and History*», 14, 2008, pp. 41-65; M.H. Fischer, *An Environmental History of India: From Earliest Times to the Twenty-First Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

<sup>18</sup> Cfr. M. Armiero (ed), *Alla ricerca della storia ambientale*, in «Contemporanea», 5, 2002, 1, pp. 131-163. Questa ricezione è stata talvolta anche limitata dalle pregresse tradizioni di ricerca in materia, come indica per il caso francese Geneviève Massard-Guilbaud. Cfr. anche R. Grove, *Environmental History*, in P. Burke (ed), *New Perspectives on Historical Writing*, Cambridge, Polity Press, 2001, pp. 261-282.

<sup>19</sup> P. Brimblecombe - C. Pfister (edd), *The Silent Countdown: Essays in European Environmental History*, Berlin, Springer, 1990.

<sup>20</sup> Si veda <http://eseh.org/>.

<sup>21</sup> Questa divergenza tra paesi dell'Europa mediterranea e centro-settentrionale è appena segnalata, e attribuita soprattutto alla maggiore anglofonia dei secondi, in V. Winiwarter (ed), *Environmental History in Europe from 1994 to 2004: Enthusiasm and Consolidation*, in «*Environment and History*», 10, 2004, 4, pp. 501-530, qui p. 502; mentre appare più marcata in C. Ford, *Nature's Fortunes: New Directions in the Writing of European Environmental History*, in «*Journal of Modern History*», 79, 2007, pp. 112-133, qui p. 113.

### III.

Anche in Italia il dibattito sulla storia ambientale iniziò negli anni Ottanta e, come in altri paesi dell'Europa mediterranea, coinvolse soprattutto ricercatori provenienti da una radicata tradizione di studi sull'agricoltura e il paesaggio<sup>22</sup>. Un forte contributo in questo senso venne dall'attività di Alberto Caracciolo, che aveva partecipato all'incontro di Bad Homburg e che diede conto di quell'esperienza in un saggio pubblicato lo stesso anno e intitolato *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*<sup>23</sup>. Come emerge dal sottotitolo del volume, l'intento di Caracciolo non era quello di definire i confini di una nuova disciplina, quanto piuttosto di promuovere una serie di proposte tematiche e metodologiche funzionali a ridisegnare i paradigmi della storiografia economico-sociale secondo una prospettiva ambientale<sup>24</sup>. Nel corso degli anni Novanta, queste sollecitazioni furono raccolte da diversi studiosi, che provenivano prevalentemente dal campo della storia economica e dell'agricoltura, e che si sono occupati soprattutto di questioni legate alla gestione e all'utilizzo delle risorse naturali<sup>25</sup>.

Una prospettiva alternativa fu indicata da Diego Moreno, che nel corso degli anni Ottanta aveva curato la pubblicazione di alcuni lavori di «storia e archeologia» forestale ispirati dal dialogo con l'ecologia storica inglese e, in particolare, con uno dei suoi maggiori esponenti: Oliver Rackham<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. G. Bonan, *Beni comuni: alcuni percorsi storiografici*, in «Passato e Presente», 96, 2015, pp. 97-115; A. Ortega Santos, *Mirando desde el futuro. Diálogos y saberes ambientales en el contexto español*, in «Areas: Revista internacional de ciencias sociales», 35, 2016, pp. 61-73.

<sup>23</sup> A. Caracciolo, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1988.

<sup>24</sup> È l'opinione su cui convergono E. Sori, *Alle radici delle cose* e M. Armiero, *L'eredità degli anni cinquanta e sessanta*, entrambi in G. Nenci (ed), *Alberto Caracciolo uno storico europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 151-162, 163-173.

<sup>25</sup> Cfr. P. Malanima, *Energia e crescita nell'Europa preindustriale*, Roma, Ris, 1996; P. Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996; M. Armiero, *Il territorio come risorsa. Comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi (1906-1860)*, Napoli, Liguori, 1999; P. Bevilacqua - G. Corona (edd), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Roma, Donzelli, 2000; M. Agnoletti (ed), *Storia e risorse forestali*, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, 2001; R. Sansa, *L'oro verde. I boschi nello Stato Pontificio tra XVIII e XIX secolo*, Bologna, Clueb, 2003.

<sup>26</sup> D. Moreno - P. Piuksi - O. Rackham (edd), *Boschi: storia e archeologia*, in «Quaderni storici», 17, 1982, 49; D. Moreno (ed), *Boschi: storia e archeologia 2*, *ibidem*, 21, 1986, 62. Sulla ricezione dell'ecologia storica in Italia, cfr. R. Cevasco, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

Questa proposta era fondata sulla definizione di una scala analitica locale (di sito), funzionale a ricostruire in maniera regressiva le modalità di gestione delle risorse territoriali. L'analisi era condotta attraverso fonti di varia natura (documentarie e materiali) e grazie all'apporto di diverse discipline<sup>27</sup>. Quest'approccio di ricerca si è consolidato soprattutto all'interno di due iniziative multidisciplinari promosse presso l'Università di Genova – il Seminario Permanente di Storia Locale e il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale – a cui hanno partecipato anche diversi storici interessati a ripensare l'esperienza della microstoria italiana secondo una pratica di storia locale intesa in senso 'topografico'<sup>28</sup>.

A questi due indirizzi di ricerca, caratterizzati da un'attenzione particolare per le dinamiche interne al mondo rurale, se ne sono progressivamente aggiunti altri tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio. Tre macro-temi hanno suscitato particolare interesse tra gli studiosi<sup>29</sup>. Il primo riguarda lo studio dei movimenti ambientalisti e per la tutela del territorio, oltre che delle iniziative istituzionali volte a recepire queste istanze politiche e sociali<sup>30</sup>. Il secondo ha approfondito le trasformazioni ambientali connesse ai fenomeni di industrializzazione e urbanizzazione<sup>31</sup>. Il terzo si è

<sup>27</sup> Si vedano ora i saggi raccolti in appendice alla nuova edizione del più noto lavoro di Diego Moreno (ed. orig. 1990): D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Genova, Genova University Press, 2018.

<sup>28</sup> Cfr. V. Tigrino, *Storia di un seminario di storia locale. Edoardo Grendi e il Seminario Permanente di Genova (1989-1999)* e A.M. Stagno, *I progetti di ricerca del LASA (1992-2010)*, entrambi in R. Cevasco (ed), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Sestri Levante (Genova), Oltre Edizioni, 2013, pp. 211-232, 277-332.

<sup>29</sup> Per una recente rassegna con ulteriori riferimenti, cfr. F. Paolini, *Environmental History in Italy. Some Considerations on Historiography*, in «Storia e Futuro», 50, 2019, <http://storiaefuturo.eu/environmental-history-in-italy-some-considerations-on-historiography/>.

<sup>30</sup> Cfr. L. Piccioni, *Il volto amato della patria: il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Camerino, Università degli studi di Camerino, 1999; G. Corona, *I ragazzi del piano. Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*, Roma, Donzelli, 2007; W. Graf von Hardenberg, *A Nation's Parks: Failure and Success in Fascist Nature Conservation*, in «Modern Italy», 19, 2014, 3, pp. 275-285; S. Morosini, *Il meraviglioso patrimonio: i rifugi alpini in Alto Adige/Südtirol come questione nazionale (1914-1972)*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2016; S. Cavazza, *Politica e ambiente in prospettiva storica: riflessioni introduttive*, in «Ricerche di storia politica», 2018, 1, pp. 3-17.

<sup>31</sup> Cfr. S. Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005; G. Corona - S. Neri Serneri (edd), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007; S. Adorno - S. Neri Serneri (edd), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2009; G. Corona - D. Fortini, *The Problem of Waste Disposal in a*

interessato ai disastri ambientali, sia quelli provocati da incidenti industriali, sia quelli causati dalle catastrofi cosiddette naturali<sup>32</sup>.

Nel corso degli anni sono cresciute anche le iniziative che vanno al di là degli aspetti più strettamente connessi all'attività di ricerca. Sono stati organizzati convegni e seminari, oppure sessioni all'interno di conferenze di storia generale<sup>33</sup>. Sono comparse le prime riviste dedicate a questi temi: il bollettino «I frutti di Demetra» (pubblicato tra il 2004 e il 2010) e la rivista in lingua inglese «Global Environment», entrambe nate dall'impulso di alcuni ricercatori attivi presso l'Ismed-Cnr di Napoli; mentre la Fondazione Luigi Micheletti di Brescia pubblica la rivista online «Altronovecento. Ambiente, tecnica, società». Inoltre, la storia ambientale ha acquisito crescente visibilità nelle riviste storiche generaliste e sono attualmente in preparazione tre numeri monografici dedicati a questa disciplina da parte di altrettanti periodici di storia contemporanea («Contemporanea», «Diacronie» e «Italia contemporanea»). Infine, sul piano della didattica c'è stata una progressiva crescita degli insegnamenti di storia ambientale, anche se ancora in forma provvisoria, all'interno di alcune cattedre di storia economica o contemporanea<sup>34</sup>.

*Large European City*, New York, The Edwin Mellen Press, 2012; F. Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, Milano, Franco Angeli, 2014; dello stesso autore, *Environment and Urbanization in Modern Italy*, Pittsburgh PA, Pittsburgh University Press, 2020.

<sup>32</sup> Cfr. L. Centemeri, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2006; B. Ziglioli, *La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*, Milano, Franco Angeli, 2010; G. Parrinello, *Fault Lines: Earthquakes and Urbanism in Modern Italy*, New York, Berghahn Books, 2015; R. Biasillo - M. Armiero, *The Transformative Potential of a Disaster: A Contextual Analysis of the 1882 Flood in Verona, Italy*, in «Journal of Historical Geography», 66, 2019, pp. 69-80; E. Guidoboni - J.P. Poirier, *Storia culturale del terremoto. Dal mondo antico a oggi*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2019.

<sup>33</sup> Per alcuni dati sull'organizzazione di panel, seminari e convegni di storia ambientale in Italia, cfr. F. Paolini, *Introduzione. Storia dell'ambiente: 'nuova frontiera storiografica' o storiografia marginale?*, in F. Paolini (ed), *Le fonti per la storia dell'ambiente. Alcune proposte di lavoro*, Soci (Arezzo), Fruska, 2013, pp. 13-25. Sulla partecipazione di studiosi italiani a convegni internazionali, cfr. W. Graf von Hardenberg - K. Korjonen-Kuusipuro - V. Pál, *La storia ambientale nell'era dei problemi ecologici globali*, in «Storia e Futuro», 20, 2009, <http://storiaefuturo.eu/storia-ambientale-nellera-dei-problemi-ecologici-globali/>. In entrambi i casi i dati segnalano più ombre che luci.

<sup>34</sup> Si vedano i riferimenti in W. Palmieri, *Le 'brevi storie' e la storiografia italiana sull'ambiente*, in «Storia economica», 20, 2017, 1, pp. 331-351, qui p. 334. Per una riflessione sulla didattica della storia ambientale in Italia, cfr. S. Adorno, *Teaching Environmental History: The Anthropocene and Us*, in «Global Environment», 13, 2020, 2, pp. 451-469.

Un fenomeno che dovrebbe essere ulteriormente favorito dalla recente adozione da parte delle università italiane dei *Sustainable Development Goals* promossi dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, in cui le tematiche ambientali hanno un ruolo centrale.

Nonostante questi segnali incoraggianti, se confrontiamo l'esperienza italiana con quella degli altri maggiori paesi europei risultano evidenti i limiti e i ritardi che la caratterizzano, come hanno sottolineato a più riprese diversi studiosi<sup>35</sup>. Una premessa necessaria, giustamente rilevata da Stefano Cavazza, è che questa situazione deve essere letta alla luce della profonda crisi che ha investito l'università italiana nell'ultimo decennio e che ha provocato una forte contrazione del numero degli strutturati in discipline storiche. Tale dinamica ha inevitabilmente penalizzato soprattutto i campi di ricerca 'giovani', come appunto la storia ambientale<sup>36</sup>. La carenza di posizioni stabili all'interno dell'università comporta conseguenze facilmente intuibili: difficoltà o impossibilità a poter svolgere una tesi in materia da parte degli studenti interessati; scarso aggiornamento bibliografico da parte delle biblioteche universitarie su questi temi; minori capacità di influenzamento sulle soprintendenze o altri enti per l'accesso a determinati fondi archivistici<sup>37</sup>.

Una seconda questione è stata posta da Dario Canzian e Paolo Grillo in una rassegna in cui distinguono tra pratica della storia ambientale 'consapevole' e 'inconsapevole'. Per i due autori, la prima categoria è prevalente nella contemporaneistica, dove gli studiosi che si sono confrontati con temi di storia ambientale lo hanno fatto in maniera esplicita e identificandosi anche come storici ambientali. Nella medievistica è invece prevalso un orientamento opposto. Negli ultimi anni sono comparsi moltissimi lavori dedicati all'ambiente medievale, ma «raramente studi che riservassero una specifica attenzione al mondo della natura sono stati condotti con la volontà di

<sup>35</sup> La questione è rilevata già in M. Armiero - S. Barca, *La storia dell'ambiente. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2004, p. 49. Il gap si è ampliato negli anni successivi secondo F. Paolini, *La storia dell'ambiente in Italia: appunti sullo stato dell'arte*, in «Ricerche storiche», 41, 2011, 3, pp. 489-496.

<sup>36</sup> S. Cavazza, *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, in «Ricerche di storia politica», 2018, 1, pp. 63-74, qui pp. 63-64.

<sup>37</sup> Ad esempio gli archivi provinciali del Genio civile, che conservano documenti fondamentali per comprendere le trasformazioni ambientali dell'Italia contemporanea, ma sono ad oggi di difficile accessibilità. Ho fatto alcune considerazioni in materia in G. Bonan, *Modernizzazione e conflitti per l'uso delle acque nelle carte del genio civile: il caso Piave-Santa Croce*, in «Le carte e la storia», 1, 2020, pp. 96-108.

proporre ricerche di storia ambientale»<sup>38</sup>. Questo fenomeno ha avuto delle implicazioni anche sul piano divulgativo e della riflessione storiografica. Infatti, «una riflessione pubblica e collettiva degli specialisti di medioevo su questi temi in Italia non è stata ancora condotta compiutamente ... È toccato piuttosto alla contemporaneistica farsi carico di trarre bilanci e delineare prospettive per questo settore di ricerca»<sup>39</sup>.

Ritengo che le considerazioni fatte per la medievistica siano valide, seppur in misura minore, anche per la modernistica<sup>40</sup>. A conferma di quest'ipotesi, i manuali di storia ambientale scritti sinora da studiosi italiani approfondiscono la sola epoca contemporanea, con un focus prevalente sul Novecento<sup>41</sup>. Canzian e Grillo non spiegano le ragioni di questo fenomeno né io saprei indicarle, tuttavia è chiaro che il mancato riconoscimento di un terreno di ricerca comune tra storici di epoche diverse rischia di limitare fortemente l'avvio di percorsi condivisi e discussioni metodologiche.

Le alternative su cui riflettere sono varie e non bisogna necessariamente guardare all'estero per trovarle. Un confronto utile può essere quello con l'esperienza della storia di genere. Del resto, le affinità tra questi due campi storiografici non mancano, a partire da una comune origine militante negli anni Settanta, quando studiose e studiosi provenienti da percorsi diversi iniziarono a interessarsi a temi nuovi motivati da forti istanze politiche (quelle dei movimenti femminista e ambientalista)<sup>42</sup>. Talvolta, le istanze politiche e i

<sup>38</sup> D. Canzian - P. Grillo, *Dalla parte della natura: il rapporto uomo-ambiente nella medievistica italiana recente*, in «Società e storia», 165, 2019, pp. 471-484, qui p. 476.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 478.

<sup>40</sup> In questo campo la riflessione storiografica è stata indirizzata soprattutto al rapporto tra storia ambientale e storia economica, cfr. L. Mocarrelli - G. Alfani - M. Di Tullio, *Storia economica e ambiente: un'introduzione*, in L. Mocarrelli - G. Alfani - M. Di Tullio (edd), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1450-1850)*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 7-18; L. Mocarrelli, *L'uomo e l'ambiente in una prospettiva storico-economica*, in S. Alimenti - R. Lupi (edd), *Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche. Il caso del lago Trasimeno*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 15-29.

<sup>41</sup> W. Palmieri, *Le 'brevi storie' e la storiografia italiana sull'ambiente*, pp. 341-342. I manuali sono P. Bevilacqua, *La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma - Bari, Laterza 2006; F. Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009; G. Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2015. Una situazione che dovrebbe mutare nel prossimo futuro, con la pubblicazione di un manuale dedicato all'età moderna: R. Sansa, *Storia dell'ambiente in età moderna. Un approccio economico e sociale*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, in corso di stampa.

<sup>42</sup> Simili sono anche i primi sviluppi delle due discipline, caratterizzati soprattutto dalla necessità di aggiungere nuovi capitoli secondo un modello che è stato definito

percorsi di ricerca sono stati portati avanti in maniera congiunta, come nel caso della storica americana Carolyn Merchant, che è considerata un'antesignana in entrambe le discipline<sup>43</sup>. Ma le tante connessioni tra le questioni ambientali e di genere – e quindi tra la storia dell'ambiente e quella di genere – sono state al centro di numerose riflessioni, come quelle raccolte in un numero monografico del 2013 della rivista italiana della Società delle storiche<sup>44</sup>. Proprio le iniziative portate avanti da questa società possono rappresentare un utile punto di riferimento anche per gli storici interessati alle questioni ambientali. In particolare, la scelta di non individuare un oggetto di studio esclusivo, ma di proporsi come una società generalista e l'impegno dedicato alle iniziative formative – e auto formative – destinate a un pubblico più vasto di quello accademico<sup>45</sup>.

#### IV.

Un ulteriore problema deriva dalla difficile collocazione della storia ambientale nella rigida separazione dei percorsi curriculari che caratterizza l'università italiana<sup>46</sup>. Una questione che chiama in causa lo statuto epistemologico della disciplina e il suo rapporto con altri campi del sapere. Quest'aspetto può essere compreso più efficacemente spostando nuovamente il focus dal contesto italiano a quello internazionale. Infatti, come già ricordato, il tema dell'interdisciplinarietà e di come coniugarla ha caratterizzato il dibattito sulla storia ambientale sin dalle sue origini ed è stato valutato in modo diverso

'aggiuntivo' o 'contributivo', cfr. M. Palazzi - I. Porciani, *Introduzione*, in M. Palazzi - I. Porciani (edd), *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, Roma, Viella, 2004, pp. 7-32; F. Locher - G. Quenet, *L'histoire environnementale: origines, enjeux et perspectives d'un nouveau chantier*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 56, 2009, pp. 7-38.

<sup>43</sup> Sul suo percorso, cfr. S. Barca, *Scienza, genere e storia ambientale Riflessioni a partire da 'La morte della natura'*, in «Contemporanea», 11, 2008, 2, pp. 333-342; E. Allison - K. Worthy - W. Bauman (edd), *After the Death of Nature: Carolyn Merchant and the Future of Human-Nature Relations*, New York, Routledge, 2019.

<sup>44</sup> S. Barca - L. Guidi (edd), *Ecostorie. Donne e uomini nella storia dell'ambiente*, in «Genesis», 12, 2013, 2.

<sup>45</sup> S. Feci, *Tendenze e indirizzi della storia di genere sull'età moderna in Italia. Un itinerario attorno alla Società Italiana delle Storiche*, in C. Cornelissen - G. D'Ottavio (edd), *Germania e Italia. Sguardi incrociati sulla storiografia* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 105), Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 283-305. Si veda anche <http://www.societadellestoriche.it/>.

<sup>46</sup> G. Corona, *Ambiente e storia in Italia: temi, questioni, periodizzazioni*, in «Siculorum Gymnasium», 3, 2017, pp. 137-157, qui p. 137.

nel corso del tempo<sup>47</sup>. Tuttavia, i termini della questione sono progressivamente mutati a partire dal nuovo millennio, e in maniera sempre più evidente negli ultimi anni, a seguito dell'acuirsi della crisi ecologica e della parallela diffusione del dibattito sul concetto di Antropocene.

Come è ormai noto, questo termine è stato introdotto nel 2000 dal biologo Eugene Stoermer e dal premio Nobel per la chimica Paul Crutzen per definire l'attuale epoca geologica, differente dall'Olocene, in cui l'azione umana è diventata la principale causa di trasformazione del pianeta<sup>48</sup>. Tale proposta ha innescato un'enorme discussione che ha riguardato inizialmente le scienze naturali, ma ha rapidamente coinvolto anche le scienze sociali e umanistiche<sup>49</sup>. Anche gli storici si sono confrontati con questo tema attraverso le categorie della loro disciplina, riflettendo sull'utilità del concetto, sull'efficacia del termine per spiegare i processi a cui si riferisce, sulle periodizzazioni più adatte, sulle cause e le conseguenze di questo fenomeno<sup>50</sup>.

Tuttavia, il dibattito sull'Antropocene ha spinto gli storici a mettere in discussione anche alcune categorie su cui si fonda la pratica storiografica. Per alcuni studiosi, ad esempio, la sempre più evidente sovrapposizione della storia umana e di quella naturale sta producendo una nuova esperienza del tempo<sup>51</sup>. Ovvero il superamento dell'attuale regime di storicità, che

<sup>47</sup> Anche da parte dello stesso autore, cfr. D. Worster, *The Two Cultures Revisited: Environmental History and the Environmental Sciences*, in «Environment and History», 2, 1996, 1, pp. 3-14; dello stesso autore, *Oltre la Wilderness? La storia ambientale negli Stati Uniti*, in «Contemporanea», 5, 2002, 1, pp. 138-142, qui p. 142. Cfr. *supra*, nota 6 e J. Carruthers, *Environmental History: Complex Connections Around the Constancy of Change*, in «Historia», 54, 2009, 2, pp. 98-112; M. Lewis, *And All Was Light? Science and Environmental History*, in A.C. Isenberg (ed), *The Oxford Handbook of Environmental History*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 207-226.

<sup>48</sup> P. Crutzen - E. Stoermer, *The 'Anthropocene'*, in «International Geosphere-Biosphere Programme, Newsletter», 2000, 41, p. 12.

<sup>49</sup> Sulla doppia valenza del termine, sia come concetto geologico sia come categoria culturale, cfr. H. Trischler, *The Anthropocene. A Challenge for the History of Science, Technology, and the Environment*, in «Naturwissenschaften, Technik und Medizin», 24, 2016, 3, pp. 309-335.

<sup>50</sup> Mi permetto di rimandare a G. Bonan, *Gli storici e l'Antropocene: narrazioni, periodizzazioni, dibattiti*, in «Passato e Presente», 104, 2018, pp. 129-143.

<sup>51</sup> L'esempio più noto in questo senso è D. Chakrabarty, *The Climate of History: Four Theses*, in «Critical Inquiry», 35, 2009, 2, pp. 197-222. Cfr. G. Quenet, *L'Anthropocène et le temps des historiens*, in «Annales. Histoire, Sciences, Sociales», 72, 2017, 2, pp. 267-299; S. Sörlin, *The Mirror – Testing the Counter-Anthropocene*, in G. Mitman - M. Armiero - R.S. Emmett (edd), *Future Remains: A Cabinet of Curiosities for the Anthropocene*, Chicago IL, Chicago University Press, 2018, pp. 169-181.



François Hartog definisce «presentismo»<sup>52</sup>, con lo sviluppo di due orientamenti tra loro correlati: da un lato, il dilatarsi del passato dai tempi storici a quelli geologici; dall'altro, la percezione del futuro perde il suo carattere indefinito e si riduce a una serie di modelli previsionali elaborati dagli scienziati, per esempio i Percorsi rappresentativi di concentrazione (Representative Concentration Pathways - RCP) che vengono diffusi nei rapporti del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC) per valutare l'andamento delle emissioni di anidride carbonica e l'aumento della temperatura globale<sup>53</sup>.

Inoltre, il riconoscimento dell'impatto eco-sistemico dell'azione umana ha spinto a una riflessione sull'autosufficienza dei singoli campi di studio nell'analisi dei processi sociali e delle loro implicazioni in termini di trasformazioni ambientali<sup>54</sup>. A partire da queste premesse, in alcuni settori del ramo umanistico i tradizionali steccati disciplinari sono stati superati in favore di un approccio definito *environmental humanities*<sup>55</sup>. Un approccio ibrido, fortemente influenzato da alcune correnti degli studi filosofici e letterari diffuse in ambito anglosassone (teoria critica, postumanesimo, ecocriticism) e con cui si sono confrontati anche diversi storici<sup>56</sup>. Meno avanzato appare il confronto con altre discipline umanistiche, tra cui quelle «di terreno» e in particolare l'archeologia, che sarebbero le più adatte a integrare gli strumenti a disposizione dello storico per comprendere le trasformazioni delle relazioni socio-ecologiche nei contesti in cui effettivamente avvennero<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> F. Hartog, *Regimi di storicità. Presentismo e esperienze del tempo*, Palermo, Sellerio, 2006.

<sup>53</sup> Mi permetto di rimandare a G. Bonan, *L'ambiente tra storia, scienza e politica*, in «Passato e presente», 110, 2020, pp. 7-16.

<sup>54</sup> Cfr. S. Adorno, *I limiti del pianeta. Note e appunti sull'Antropocene*, in L. Scalisi - C.J. Hernando Sánchez (edd), *Fra le mura della modernità. Le rappresentazioni del limite dal Cinquecento ad oggi*, Roma, Viella, 2019, pp. 337-351, qui p. 346.

<sup>55</sup> Cfr. R.S. Emmett - D.E. Nye (edd), *The Environmental Humanities: A Critical Introduction*, Cambridge - London, MIT Press, 2017; U.K. Heise - J. Christensen - M. Niemann (edd), *The Routledge Companion to the Environmental Humanities*, London - New York, Routledge, 2017; S. Oppermann - S. Iovino, *Environmental Humanities: Voices from the Anthropocene*, London, Rowman & Littlefield International, 2017.

<sup>56</sup> Cfr. H. Bergthaller et al., *Mapping Common Ground: Ecocriticism, Environmental History, and the Environmental Humanities*, in «Environmental Humanities», 5, 2014, pp. 261-276; S. Sörlin, *Reform and Responsibility. The Climate of History in Times of Transformation*, in «Historisk Tidsskrift», 97, 2018, 1, pp. 7-23.

<sup>57</sup> Cfr. A.M. Stagno, *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*, Firenze, all'Insegna del Giglio, 2018.

Proprio l'archeologia e la storia antica sono stati i settori del ramo umanistico più sensibili alla rivoluzione prodotta negli ultimi decenni dallo sviluppo delle paleo-scienze. Mi limito a due esempi su altrettanti temi attualmente al centro di un grande interesse. I rapidi sviluppi della paleoclimatologia consentono di ricostruire le variazioni del sistema climatico anche per epoche piuttosto remote, attraverso l'analisi dei sedimenti, la tecnica dei carotaggi nel ghiaccio e lo studio degli anelli degli alberi. I progressi fatti dalla paleogenomica nelle capacità di estrarre e sequenziare il DNA ricavato da contesti archeologici stanno aumentando esponenzialmente le informazioni a nostra disposizione sulle principali pandemie della storia (vaiolo, peste ecc.): evoluzione e diffusione dei principali agenti patogeni; condizioni ecologiche che ne favorirono la proliferazione<sup>58</sup>.

Secondo McNeill, la possibilità di incrociare le evidenze documentarie con quelle ottenute dagli archivi naturali grazie a questi nuovi studi contribuirà a cambiare profondamente diversi settori della storiografia, tra cui la storia ambientale<sup>59</sup>. Ciò non vuol dire che gli storici ambientali dovranno essere degli esperti anche nei rami delle scienze naturali più vicini ai loro interessi, cosa pressoché impossibile dato il livello di specializzazione delle rispettive discipline. Tuttavia, almeno nei paesi in cui i corsi universitari sono più flessibili, potranno orientare il loro percorso formativo in modo da avere un maggior grado di familiarità con il linguaggio e i paradigmi sperimentali di alcuni settori delle scienze naturali<sup>60</sup>.

Così come in passato, anche queste nuove prospettive multidisciplinari presentano grandi opportunità, ma anche rischi e problemi. Inevitabilmente, anch'esse sono e saranno caratterizzate da scambi ineguali, come quelli tra i contesti accademici e i centri di ricerca che hanno le capacità e le risorse per aggregare competenze così articolate e quelli che incontreranno maggiori difficoltà. Ulteriori complicazioni derivano dalla diversità degli statuti professionali delle discipline coinvolte. Ad esempio, la differente capacità di attrarre finanziamenti, con i settori scientifici nettamente avvantaggiati su quelli umanistici. Oppure i criteri che attualmente regolano la valutazione

<sup>58</sup> W. Scheidel (ed), *The Science of Roman History: Biology, Climate, and the Future of the Past*, Princeton NJ, Princeton University Press, 2018; K. Harper, *Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero*, Torino, Einaudi, 2019.

<sup>59</sup> J.R. McNeill, *Peak Document and the Future of History*, in «American Historical Review», 125, 2020, 1, pp. 1-18.

<sup>60</sup> M. McCormick, *Climates of History, Histories of Climate: From History to Archaeo-science*, in «The Journal of Interdisciplinary History», 50, 2019, 1, pp. 3-30, in particolare p. 28.

dell'attività di ricerca, basati prevalentemente su articoli scritti da numerosi autori in ambito scientifico, mentre in quello umanistico le monografie hanno ancora un certo peso<sup>61</sup>. Per quanto riguarda gli storici, un freno aggiuntivo allo sviluppo di approcci di ricerca ibridi fondati sugli archivi naturali potrebbe dipendere, oltre che da scelte metodologiche e tematiche, anche dallo stretto legame che c'è stato tra la professionalizzazione della disciplina e la costruzione di determinati modelli di conservazione del patrimonio documentario (cartaceo) da parte delle autorità pubbliche<sup>62</sup>.

Infine, queste asimmetrie riguardano e riguarderanno sempre più il confronto tra saperi con statuti epistemologici diversi: le scienze naturali da un lato e gli studi umanistici e sociali dall'altro. Questo problema assume un rilievo particolare per gli storici poiché, come abbiamo visto, una delle conseguenze culturali della crisi ecologica è proprio la convergenza tra la storia umana e quella naturale. Ciò ha spinto molti scienziati a studiare il passato non più solo in riferimento ai processi biologici, geologici, climatici ecc., ma prendendo in considerazione anche fenomeni sociali, economici e culturali<sup>63</sup>. A loro volta, anche gli storici stanno rileggendo il passato attraverso il rapporto di interdipendenza reciproca tra le dinamiche sociali e quelle ecologiche. Per farlo, hanno a disposizione sempre più strumenti e informazioni, grazie al lavoro degli scienziati naturali. Le molteplici prospettive che emergono dai loro studi sono importanti anche per gli storici, perché permettono di ridiscutere e problematizzare costantemente determinate concezioni dell'uomo e dell'agire umano che pure hanno caratterizzato la narrazione storica; inoltre, queste ricerche ci indicano i limiti fisici a cui è soggetta l'azione umana. Tuttavia, qualsiasi siano questi limiti e i fenomeni naturali a essi associati, individui e società operano sempre delle scelte e queste scelte sono fondate su dei valori. Per comprendere e descrivere questi valori, la scala analitica più adatta è quella con cui gli storici hanno maggiore confidenza, cioè quella che attraverso vicende

<sup>61</sup> M. McCormick, *History's Changing Climate: Climate Science, Genomics, and the Emerging Consilient Approach to Interdisciplinary History*, in «The Journal of Interdisciplinary History», 42, 2011, 2, pp. 251-273.

<sup>62</sup> T. Verschaffel, 'Something More than a Storage Warehouse'. *The Creation of National Archives*, in I. Porciani - J. Tollebeek (edd), *Setting the Standards: Institutions, Networks and Communities of National Historiography*, London, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 29-46.

<sup>63</sup> L'esempio più noto – e controverso – sono i lavori di Jared Diamond, cfr. J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi, 2004. Quello che ho trovato più interessante è S.L. Lewis - M.A. Maslin, *Il pianeta umano. Come abbiamo creato l'Antropocene*, Torino, Einaudi, 2019.

ben definite consenta di studiare, discutere e problematizzare determinati assetti sociali, economici e culturali oltre ai valori che ne sono alla base<sup>64</sup>.

Giacomo Bonan, Goethe-Universität, Historisches Seminar, Norbert-Wollheim Platz 1,  
D - 60323 Frankfurt a.M., Bonan@em.uni-frankfurt.de

<sup>64</sup> Cfr. L. Robin, *Histories for Changing Times: Entering the Anthropocene?*, in «Australian Historical Studies», 44, 2013, 3, pp. 329-340; J.A. Thomas, *History and Biology in the Anthropocene: Problems of Scale, Problems of Value*, in «American Historical Review», 119, 2014, 5, pp. 1587-1607.